

Talvolta ho anch'io la sensazione che molti dei nostri vecchi compagni di strada stiano seguendo percorsi di vita apparentemente divergenti da quelli che ci avevano uniti. Ma poi ci rifletto su e mi sorgono alcune considerazioni.

Quando si incontrano questi nostri vecchi amici la cosa che mi colpisce di più è la simpatia reciproca non formale, il riaprirsi naturale di un dialogo, magari interrotto da decenni. Un dialogo senza pregiudizi e senza preclusioni a priori, certo, spesso, si vedono mettere in risalto posizioni diverse dalle proprie, ma comunque adulte. Sarò anche un ottimista, ma a me non pare si possa parlare, sic et simpliciter, di perdita della fede, almeno non per tutti. Il più delle volte si tratta di un distacco dalla Chiesa come istituzione, rimane però un vincolo alla comunità dei fedeli, magari con tante riserve e tantissime obiezioni. . Mi viene da usare la parola "amore" nel senso più cristiano del termine, l'amore per il prossimo, per tutti quelli che sono vicini o sono stati vicini, o anche per i lontani, quello, di solito, è rimasto.

La seconda considerazione, forse meriterebbe l'analisi approfondita di un sociologo o di un educatore, non sono né l'uno né l'altro, ma ripensando alle nostre esperienze giovanili rilevo che molta enfasi era posta sulla dimensione dei rapporti interpersonali all'interno della "Comunità", molto più che su quella squisitamente religiosa. Forse la faccenda meriterebbe un approfondimento serio anche nell'ambito di Comunità e Lavoro. Intendo la necessità di mantenere un buon equilibrio tra gli aspetti religiosi e quelli sociali ed interpersonali. Personalmente ho avuto la "Grazia" di recuperarlo a posteriori e questo forse mi ha salvato da una crisi esistenziale del tipo che si può intravedere in alcuni nostri amici. Quando mi cascano le braccia, non trovo di meglio se non di confrontarmi con le scritture (con il mio amatissimo Giobbe e non solo).

Per quelli che forse la fede l'hanno persa davvero o che ne hanno smarrito alcune dimensioni essenziali, che sono spesso quelli anche più aggressivi, non ho ricette, mi limito a chiedere al Buon Dio di ridonare loro ciò che hanno smarrito senza abbandonarmi né allo sconforto, né tantomeno ad inutili moralismi.

Per finire vi è un'altra categoria di vecchi amici: sono quelli univocamente senza "se" e senza "ma", fedeli solo alla loro Gerarchia ed ai loro dogmi e per i quali o sei nella loro ortodossia oppure sei "fuori". Quelli che, se va bene, ti considerano un cane perduto senza collare o una boccia persa. Nei loro confronti non provo astio, ma faccio un grande fatica a dialogare ed a recuperare un minimo di empatia.

Peppo Cartegni